

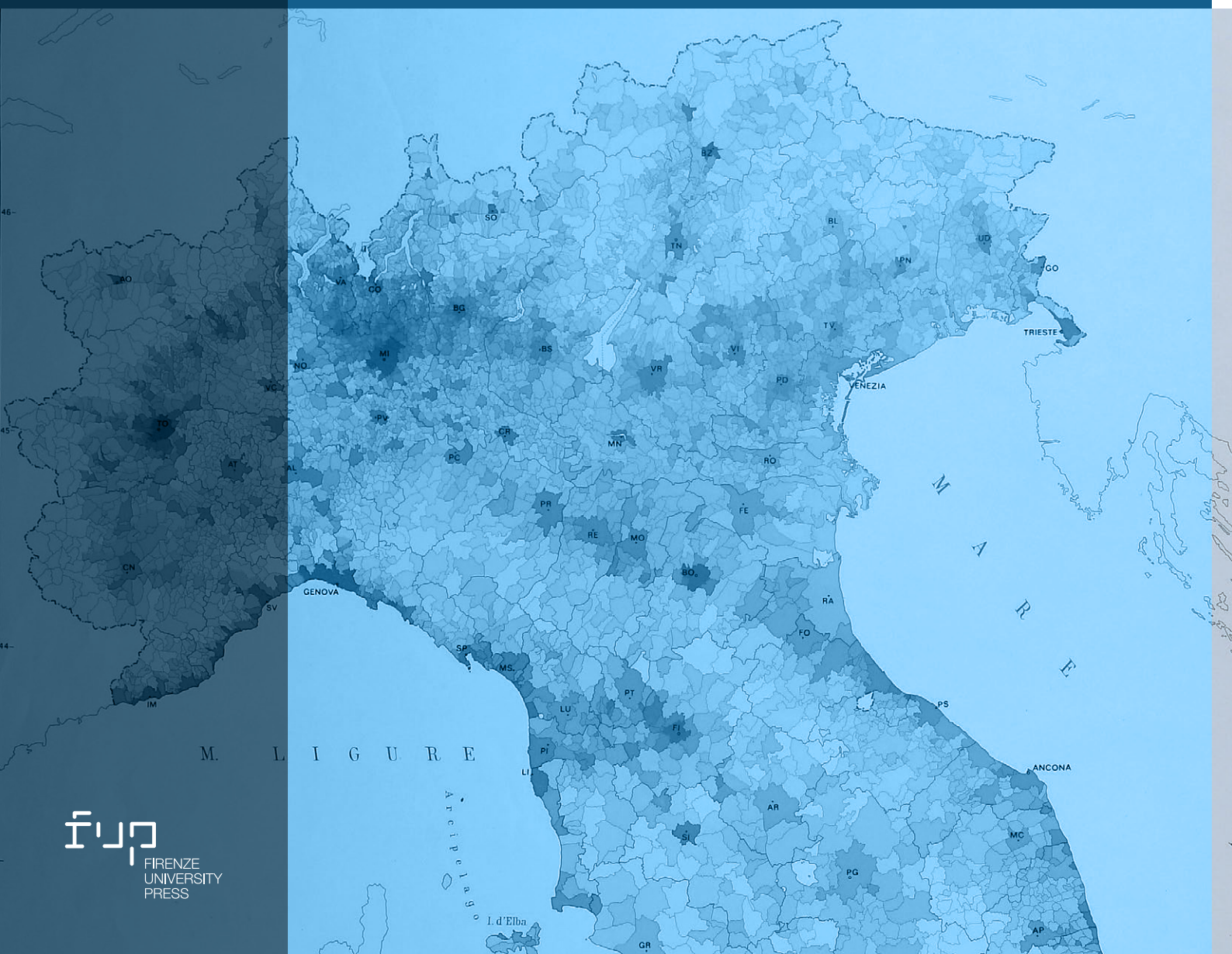


Serie 14 – 2025

Vol. 8 – n. 1

ISSN 1121-7820 (print)
ISSN 2974-5780 (online)

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA



cito che “l’esercizio del diritto all’autodeterminazione nazionale è esclusivamente del popolo ebraico”.

La presa che d’altra parte hanno avuto e continuano ad avere i partiti islamisti come Hamas e la Jihad islamica in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza (che considerano l’Islam un sistema che deve abbracciare sia la religione che lo Stato e comprendere tutti gli aspetti economici, politici e sociali della quotidianità, così come che una guerra di liberazione nazionale rappresenta un passo necessario per la creazione di una Palestina islamica), concorre ad ostacolare la creazione di uno Stato unico israelo-palestinese.

Ad inficiare, da ultimo, contribuiscono gli interessi geopolitici dell’Unione europea e degli Stati Uniti, che dal 1947 supportano economicamente e politicamente l’egemonia israeliana nel Medio Oriente. Un sostegno indefesso, concretizzatosi in oltre 300 miliardi di dollari in aiuti militari solo da parte americana (cifre che John Hoffman riporta in *Israel Is a Strategic Liability for the United States*), che non ha vacillato neppure alla luce della più recente tragedia che ha investito la Striscia di Gaza e con essa milioni di suoi cittadini, e che ora, con la rielezione alla Casa Bianca del “più grande amico che Israele abbia mai avuto” rischia di infliggere un colpo esiziale alle aspirazioni nazionali palestinesi.

Damiano Canella

GIOVANNI CAPECCHI (a cura di), *Atlante Pinocchio. La diffusione del romanzo di Carlo Collodi nel mondo*, Roma, Treccani, 2024, 662 pp., ill.

Noi geografi e geografie siamo ormai abituati all’uso disinvoltato del sostantivo “atlante”. Anziché essere impiegato per indicare – come prescrive un uso corretto del termine – una raccolta sistematica di carte, l’editoria propone sempre più spesso sotto tale nome volumi solitamente di pregio, dal grande formato, dalle numerose illustrazioni accompagnate da ampie didascalie e dal contenuto perlopiù divulgativo, dove l’apparato cartografico è sovente ridotto al minimo, se non addirittura assente. L’*Atlante Pinocchio* – appena edito da Treccani a cura di Giovanni Capecchi, docente di letteratura italiana presso l’Università per Stranieri di Perugia – non corrisponde però a nessuno di questi due tipi di prodotti editoriali. Se da una parte, infatti, non si può definire un vero e proprio atlante, essendo totalmente privo di carte, dall’altra si discosta anche dalle altre pubblicazioni così denominate in quanto si tratta di un’edizione né di lusso, né di grande formato, né riccamente illustrata, né, tantomeno, di ampia divulgazione. Presenta tuttavia un contenuto che può essere di

grande interesse anche per la nostra disciplina, tanto che merita di essere segnalato in questa sede.

Pubblicata in un lustro di notevole riscoperta dell’opera collodiana in Italia e all’estero – complice anche la fortunata coincidenza degli anniversari del 140° dalla prima edizione in volume delle *Avventure di Pinocchio* (1883) e del 200° dalla nascita di Carlo Collodi (1826) – la curatela raccoglie 96 contributi di 140 autori e autrici di ogni parte del mondo, ognuno dei quali si sofferma sulla fortuna del *Pinocchio* nel Paese o nella regione nella cui lingua il celebre romanzo per l’infanzia è stato tradotto. Perlopiù impostati secondo uno stesso schema – inquadramento dell’area geografica di riferimento; eventuali diverse traduzioni o edizioni del romanzo; aspetti meritevoli di particolare attenzione (nomi dei personaggi, toponimi, modi di dire, riferimenti culturali ecc.); altre forme di diffusione (cinema, teatro, fumetti, giocattoli ecc.) – i diversi contributi hanno richiesto un’attenta e scrupolosa azione di coordinamento da parte di Capecchi, sia per la diversa formazione dei diversi autori e autrici (letteraria, filologica, sociologica, antropologica ecc.), sia per la spiccata originalità delle culture di cui le traduzioni e/o gli adattamenti sono espressione. Il volume non si limita peraltro ai principali idiomi parlati nel mondo quali l’inglese, il francese, lo spagnolo, il cinese ecc. ma spazia dal macedone al tibetano, dall’albanese all’arbereshe, dal basco al curdo, dal taiwanese all’hongkonghese, dal ladino al latino, all’esperanto.

Grazie alla collaborazione non solo delle reti universitarie ma anche diplomatico-consolare e degli Istituti Italiani di Cultura all’estero, il curatore ha saputo infatti contattare un numero veramente straordinario di studiosi e studiose del mondo intero, tanto che alla fine ne è uscito un tomo di quasi settecento pagine che sarebbero almeno raddoppiate se l’editore non avesse utilizzato un carattere alquanto piccolo che purtroppo ne rende difficoltosa la lettura. Impostato su un’introduzione dello stesso Capecchi e su quattro parti – ognuna delle quali intitolata a una diversa parte del mondo: circa 345 pagine dedicate all’Europa; 60 all’Africa e al Medio Oriente; 115 alle Americhe e all’Oceania; 130 all’Asia – il testo è corredato altresì di sei sedicesimi a colori. In ognuno di essi sono riprodotte illustrazioni tratte dalle principali edizioni delle quattro diverse parti del mondo di cui al testo e dagli adattamenti artistici (grafici e plastici) e cinematografici (da Comencini a Benigni) di cui il *Pinocchio* è stato fatto oggetto fin dall’inizio. Non sfugge infatti né al curatore né ai diversi autori e autrici del volume che molto spesso il personaggio viene conosciuto dal pubblico non soltanto tramite la lettura, sebbene in traduzione, del romanzo (la prima risale al 1892, in inglese), ma attraverso i suoi numerosi adattamenti o

rifacimenti letterari, le diverse versioni televisive e cinematografiche (*in primis* quella di Walt Disney del 1940) o persino il parco a tema realizzato a Collodi nel 1956, che risultano talvolta più e talaltra meno fedeli al testo originario, ma che concorrono tutti a fare di Pinocchio il burattino più famoso del mondo. Talvolta, sostiene Capecchi, questo ha peraltro “segnato [...] l’allontanamento di Pinocchio personaggio dal suo autore, dal Paese (l’Italia) in cui la storia è nata e dalla versione originale e integrale del romanzo”, sicché l’Atlante ha anche l’obiettivo di “ricordare che il libro, capace di appartenere al mondo, è nato in Italia ed è un romanzo in 36 capitoli scritto da Carlo Lorenzini-Collodi” (p. XXV).

Si tratta pertanto di un “atlante” che, benché *sui generis*, presenta comunque uno spiccato interesse per la nostra disciplina per essere stato capace, almeno in parte, di abbandonare quell’approccio tipico della geografia letteraria, più caro ai letterati e alle letterate, a vantaggio di quello peculiare della geografia della letteratura, più caro invece ai geografi e alle geografe. Infatti, se la geografia letteraria può essere definita quel ramo del sapere che si interessa delle analisi delle rappresentazioni spaziali all’interno di un testo – risultando quindi molto vicino alla scienza geografica, pur rimanendo ancora perlopiù una branca degli studi letterari – la geografia della letteratura può invece a ragione essere considerata appieno una branca della geografia, interessandosi non soltanto dell’analisi dei testi, ma anche e soprattutto della comprensione dei rapporti tra le opere letterarie e i contesti territoriali che le hanno prodotte o dove si sono diffuse. Contesti di ordine sociale, culturale, religioso, politico, economico ecc., tutti presenti sia nelle intenzioni del curatore sia nei lavori degli autori e delle autrici dei diversi contributi dell’*Atlante Pinocchio*. Continua infatti a questo riguardo Capecchi: “*Pinocchio* viene adottato in ogni parte del mondo e il suo inserimento nei diversi contesti viene spesso ‘aiutato’ dai traduttori e dagli illustratori” (p. XXV).

Nonostante il curatore auspichi che il suo lavoro possa concorrere a rilanciare studi e ricerche sull’argomento, è tuttavia indubbio che un’opera dalle dimensioni e dalla qualità pari a questa sarà difficilmente eguagliata almeno in tempi brevi. L’originalità dell’approccio scientifico seguito, l’ampiezza di vedute che ha raggiunto veramente ogni possibile angolo del globo, il rigore metodologico del curatore e dei diversi autori e autrici e l’indiscutibile prestigio internazionale dell’editore fanno dell’*Atlante Pinocchio* un volume che merita di essere almeno consultato non solo dagli italianisti e dalle italianiste, ma anche dai geografi e dalle geografe, non soltanto italiani.

Lorenzo Bagnoli

ELENA DELL’AGNESE, *Geografia politica critica*, Milano, Edizioni Angelo Guerini e Associati, 2024, 280 pp.

Il volume *Geografia politica critica* di Elena dell’Agnese, edito nel 2024, si configura come un testo profondamente rinnovato e radicalmente ripensato rispetto alla sua prima edizione. Non si tratta infatti di un mero aggiornamento bibliografico o di un ampliamento tematico, bensì di una riscrittura sostanziale e rigorosa dell’intera disciplina della geografia politica, che si avvale di un paradigma epistemologico complesso e articolato, fondato su un robusto impianto decoloniale, femminista, queer ed ecocritico. Questo approccio multidimensionale permette di affrontare le trasformazioni spaziali contemporanee non solo come fenomeni geografici, ma come intrecci di potere, cultura, identità e natura, offrendo strumenti concettuali innovativi per comprendere la complessità del mondo globale.

Dell’Agnese procede a ricostruire la genesi e le trasformazioni della geografia quale strumento centrale per la costituzione e il mantenimento di sistemi di potere, tracciando un percorso critico che evidenzia come la disciplina abbia superato il ruolo di mera rappresentazione dello spazio per configurarsi quale pratica attiva e produttiva di realtà geopolitiche. L’Autrice offre una lettura accurata e aggiornata della Critical Geopolitics, mostrandone il progressivo consolidamento quale riferimento imprescindibile per l’analisi delle interconnessioni tra spazio, potere e società. La sua riflessione travalica la semplice storia disciplinare, estendendo il campo di indagine con l’introduzione di nuovi approcci teorici e metodologici che permettono di abbracciare la complessità e la pluralità delle dinamiche contemporanee. In particolare, vengono valorizzati strumenti interpretativi capaci di cogliere la fluidità e l’ibridazione degli spazi nel contesto della globalizzazione, insieme all’importanza delle narrazioni e delle pratiche locali come attori di trasformazione.

Il punto di partenza del volume è la nozione, attribuita a Gerard Toal (Geroid Ó Tuathail), che “geografia significa potere», concetto che sintetizza l’importanza centrale della geografia col trattino, già cara all’Autrice, ed esplorata nella sua precedente produzione scientifica. La geografia, dunque, anche in questo caso è intesa come l’atto di scrivere o disegnare il mondo quale pratica situata, storicamente e culturalmente connotata, che produce rappresentazioni funzionali a mantenere strutture di potere apparentemente naturali e incontestabili. Tale prospettiva sfida radicalmente l’idea diffusa della geografia come scienza neutra e oggettiva, proponendo invece un processo rigoroso di decostruzione critica degli immaginari geografici e degli strumenti che li veicolano. La geografia